

Mappamondi

Guerini: Truppe nel Sahel per la sicurezza dell'Europa

di Gianluca Di Feo

● a pagina 16

L'intervista al ministro della Difesa

Guerini "Nel Sahel si decide la sicurezza dell'Europa"

In Libia l'Ue deve avere un'agenda comune mettendo da parte le gelosie nazionali. Il ruolo che l'Italia può giocare dipende da noi

Nel Mediterraneo delle crisi alla cooperazione internazionale va affiancata una nostra presenza militare visibile

di Gianluca Di Feo

V

edo il nostro impegno militare in Sahel in piena complementarità con quello in Libia, nel Corno d'Africa e nel

Golfo di Guinea. Si tratta di un'unica area di crisi, con una forte recrudescenza jihadista, le cui conseguenze si riverberano nel Mediterraneo e in Europa». Mentre i primi soldati italiani prendono posizione per la nuova missione in Mali, il ministro Lorenzo Guerini discute i temi caldi della sicurezza internazionale.

Pochi giorni fa ha presentato alle

Camere la necessità di definire assieme agli altri dicasteri una nuova strategia della Difesa per fronteggiare le tensioni del Mediterraneo. È prevista una maggiore presenza militare a sostegno dell'interesse nazionale?
«Il Mediterraneo è un'area molto più complessa e turbolenta rispetto a pochi anni fa. La cooperazione internazionale rappresenta da sempre il pilastro dell'azione della Difesa per garantire la pace, ma in questo scenario credo che alla cooperazione vada affiancata una presenza militare visibile ed esplicita per garantire la nostra sicurezza, quella delle linee di comunicazione marittima, quella dei nostri approvvigionamenti energetici: in

sintesi, serve a tutela dei nostri interessi nazionali. Lo stiamo facendo con il contributo a missioni europee, atlantiche e Onu. Esserci significa lavorare per la pace ma soprattutto non lasciare spazi liberi a chi vuole minare quella stabilità».

Lei è reduce da due incontri importanti: quello con la sua collega tedesca Kramp-Karrenbauer e



proprio ieri con l'Alto rappresentante Ue Borrell. In entrambi avete parlato di Libia: cosa sta cambiando?

«Anzitutto dobbiamo salutare con soddisfazione la nascita del governo di unità nazionale. Non era affatto scontato e l'Italia ha lavorato con intensità perché questa opportunità si potesse realizzare. La Libia è la nostra priorità strategica e come Difesa continueremo a portare avanti la collaborazione tecnico-militare, concentrandoci soprattutto nell'addestramento oltre a garantire il supporto per lo sminamento umanitario. Sono tutti capitoli dell'accordo firmato a dicembre con il mio collega Al-Namroush e che dobbiamo implementare».

Quell'accordo ha segnato il primo passo per un ritorno dell'Italia nelle dinamiche del Paese, dopo due anni in cui le autorità libiche si erano rivolte a altre nazioni...

«Sì, è un risultato ottenuto con lo sforzo diplomatico del governo Conte e del ministro Di Maio. La Difesa può rappresentare una leva importante per il ritorno del protagonismo italiano in Libia, nel rispetto della sovranità nazionale e con una posizione tesa a sostenere le loro istituzioni. Siamo all'inizio di un processo che si deve completare: la nascita del governo è un inizio significativo ma resta importante arrivare al passaggio delle elezioni».

L'operazione navale europea Irini verrà prorogata di due anni. Il suo compito principale è fare rispettare l'embargo verso la Libia. Pochi giorni fa è stato diffuso un rapporto Onu che mette in luce il ruolo di diverse nazioni, e in particolare di Russia e Turchia, nell'incitamento della guerra civile. Lei ha parlato di una "presenza destabilizzante di forze straniere in Libia": è fiducioso sulla possibilità che lascino il Paese?

«Irini è una missione fondamentale per la stabilizzazione dell'area e ritengo che parte della credibilità dell'impegno europeo in Libia passi attraverso l'incisività della sua azione. Per questo, come ho detto più

volte nei vertici Ue e ieri a Borrell, bisogna lavorare per potenziarla: deve essere resa pienamente efficace con un dispiegamento di assetti che sia funzionale agli obiettivi. Unendo all'embargo sulle armi l'addestramento della Marina e della Guardia costiera libica. Più Irini sarà efficace, meno le interferenze straniere potranno disturbare il cammino della Libia e il nuovo governo potrà appropriarsi della sua autonomia. Ma per farlo senza ipocrisie, l'Ue deve avere un'agenda realmente comune e condivisa: una cooperazione che metta da parte le gelosie nazionali. E questo vale anche per il nostro impegno nel Sahel».

Con la ministra tedesca avete discusso proprio la ridefinizione delle forze europee attive nel Sahel. E sta iniziando la nuova missione italiana in Mali con i francesi della Task Force Takuba.

«Non c'è solo il Mali. Dai pattugliamenti antipirateria nel Golfo di Guinea alla missione in Somalia, guardo alle nostre attività in Africa come a un unicum. Le forze armate sono impegnate per migliorare le capacità militari locali in Mali, in Niger e nel prossimo futuro nel Burkina Faso. Siamo in Niger dal 2018 e stiamo per realizzare una nostra base logistica in collaborazione con le autorità nigerine. In Mali il primo nucleo di militari è arrivato pochi giorni fa e schiereremo uno squadrone di elicotteri da evacuazione medica. Anche qui però credo che per ottenere risultati ancora più solidi è necessario far convergere gli sforzi attuali verso una visione più sistematica sotto l'egida della Ue».

Ritiene che sia opportuno passare dagli accordi bilaterali con la Francia, come nel caso dell'operazione in Mali, a un'operazione completamente sotto direzione europea?

«Credo che questa debba essere la prospettiva. Nel Sahel oggi l'Ue può mettere in campo le sue capacità globali e dare un grande contributo alla stabilizzazione e allo sviluppo».

In questi giorni si sta assistendo al cambiamento della politica

statunitense, dettato dalla presidenza Biden. C'è una posizione più assertiva nei confronti della Turchia e della Russia. L'America può tornare a essere un referente anche nel Mediterraneo? Ritiene che possa essere ricostruita quella fiducia stabilita con la precedente amministrazione democratica che aveva riconosciuto all'Italia un ruolo leader nella stabilizzazione della Libia?

«La presidenza Biden si è subito caratterizzata per una visione più impegnata nella dimensione multilaterale. È sotto gli occhi di tutti che la contrazione della presenza nel corso degli anni è stata immediatamente riempita da altri attori. Da questo nasce una sfida che l'Ue deve avere il coraggio di giocare. Non solo in termini di costruzione di capacità militari ma anche della volontà di impiegarle per iniziative di pacificazione, stabilizzazione e tutela degli interessi di sicurezza. L'amministrazione Biden, ridando impulso al multilateralismo, sta andando nella prospettiva di un rilancio della cooperazione transatlantica e di una collaborazione ulteriore con le iniziative europee. Sulla Libia, il ruolo che intende svolgere l'Italia dipende da noi, sempre ovviamente nell'alveo multilaterale che ho richiamato prima: il nuovo approccio della Casa Bianca va colto anche in questa ottica».

Da due giorni però assistiamo al ritorno di un clima da guerra fredda tra Stati Uniti e Russia. È una situazione che la preoccupa o crede possa essere il punto di partenza per una ridefinizione del ruolo dell'Alleanza atlantica?

«Io credo che alcune minacce ibride e i tentativi di influenzare i processi elettorali da parte di soggetti terzi siano fatti abbastanza documentati: ogni iniziativa malevola deve essere interpretata come una minaccia alle democrazie liberali, su questo non devono esserci timidezze. La Nato è anzitutto una comunità di valori e tra i suoi compiti c'è anche quello di difenderli, declinando questo impegno unendo dialogo e fermezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PICTURE ALLIANCE/DPA/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY I

▲ **La missione Irini**
Le navi dell'operazione
europea Irini nel Mediterraneo



▲ Lorenzo Guerini, 54 anni, ministro della Difesa nel governo Draghi

CLAUDIA GRECO/AGF